

L'URGENZA DELLA COMUNICAZIONE NELL'ANTICA MESOPOTAMIA.

di Palmiro Notizia

La fulminea apparizione, come una “supernova”, secondo l’immagine che ne dà Yoffee, della città di Uruk nel panorama dei modesti insediamenti del V-IV millennio fu intimamente legata alle dinamiche ecologiche della “terra tra i due fiumi”. Nella regione della Bassa Mesopotamia (la vera e propria “Babilonia”), quando nella metà del IV millennio un cambiamento climatico ebbe luogo e il regime pluviale calò sensibilmente rendendo disponibili agli insediamenti preesistenti sempre più ampi spazi, si ebbe un improvviso salto nel livello insediativo. Questo passò da una tipologia ad un ordine (un sito che viveva delle proprie risorse con scarse interazioni con i siti circostanti), quale si aveva a causa della scarsa agibilità della regione sommersa dalla portata dei fiumi, ad una tipologia a quattro (più siti gerarchicamente collegati), di cui la “metropoli” di Uruk era la capitale.

L’impiego del termine “metropoli” non è casuale. Lungi dal rappresentare un semplice agglomerato di abitazioni cinto da mura difensive (alla stregua della Gerico dell’8000 a.C.), la città di Uruk costituiva un’area abitativa e di servizi altamente attrezzata, in cui una società complessa, gerarchicamente strutturata, organizzava la propria vita. Lavoro, distribuzione dei beni, “ideologia”, esprimono questa realtà, che politicamente è definita “Stato arcaico”. Nel periodo definito Tardo Uruk (3400-3100 a.C.) la “metropoli” contava dai 25mila ai 50mila abitanti ed occupava un’area di circa 250 ettari, per intenderci la stessa superficie di Atene sotto Temistocle (500 d.C.).

L’eccezionalità della sua estensione era ben presente nell’immaginario mesopotamico tanto da essere ricordata anche nelle prime righe dell’Epopèa di Gilgameš, dove ne viene indicata un’area fittizia di 30 chilometri quadrati.

In quel periodo il perfezionamento delle tecniche agricole (campo lungo, tipologia dell’aratro, slitta trebbiatrice) rappresentò una vera e propria rivoluzione tecnologica che garantì il surplus alimentare necessario ad innescare la miccia dell’esplosione demografica e del miglioramento delle condizioni di vita.

Di fondamentale importanza per la nascita della “supernova” Uruk fu la capacità

di mobilitazione ideologica esercitata dall'*élite* al potere finalizzata al procacciamento di vettovagliamento, che comportava, tra l'altro, la necessità di esigere tributi da un'area certamente più ampia del suo circondario rurale. Prove dell'elevata capacità di mobilitazione sono l'edificazione delle due aree sacre di Uruk (l'Eana "Casa del Cielo/del (dio) An") e Kulab, che richiesero – si stima – il lavoro di 1500 uomini per 5 anni, e il discusso "imperialismo" di Uruk che spinse alla creazione di avamposticolonie in area siriana per sopperire alla mancanza di materie prime (legname, metalli, minerali e pietre da taglio) assenti nella Bassa Mesopotamia, assetto politico questo, che fece di Uruk una capitale sopraregionale. Dalla disparità di risorse tra Uruk e le regioni periferiche nacque la necessità di commerciare. Come è stato notato da Algaze, alle genti del neolitico va il merito di aver addomesticato piante e animali, ma il popolo di Uruk si spinse oltre e addomesticò gli uomini, avendone inserito i rapporti in una rete organica a vasto raggio.

Dall'istituzione di un complesso e standardizzato apparato redistributivo del surplus alimentare (ciotole di misura standard per quantificare le razioni, prodotte in serie il cui aspetto avrebbe ispirato probabilmente la forma del grafema NINDA, che come ideogramma esprime anche il termine "pane"), nonché dalla successiva comparsa di ideogrammi che indicavano tipologie di lavoratrici e lavoratori semiliberi, si deduce l'esistenza di un'organizzazione che si occupò dell'unificazione e del controllo dell'infinita varietà dei singoli rapporti di lavoro, regolandone i parametri in maniera universale. L'invenzione della scrittura non fu che il naturale portato dell'eccezionale "rivoluzione urbana" che ebbe luogo nella terra tra i due fiumi tra il V-IV millennio. Si è soliti contestualizzare l'invenzione della scrittura nella sfera dell'evoluzione delle tecniche contabili ed amministrative atte a garantire il controllo e la gestione del numero crescente di transazioni di beni. La questione è molto più complessa, ed implica considerazioni di natura storico-culturale, che in questa sede dobbiamo purtroppo trascurare. La prima preoccupazione per uno Stato arcaico è quella di perseguire la "leggibilità", ovvero la capacità non solo di uniformare le differenze tra le comunità sotto il proprio controllo, ma di essere sempre in grado di comprendere la situazione dei settori che amministra, attraverso procedure semplificate di informazione. In ogni caso il dato inequivocabile da cui partire è uno: circa l'85% dei testi rinvenuti ad Uruk è di tipo amministrativo. Due sono le linee di pensiero ("pittografia" ed "ideografica") che

hanno analizzato i diversi percorsi che portarono alla nascita della scrittura ed entrambe si sono dimostrate insoddisfacenti. La via della “pittografia” contempla tre passaggi: “scrittura delle cose” (segni che riproducono la cosa), “scrittura delle parole” (segni che rappresentano parole, a cui è associato un referente fonetico), “scrittura del parlato” (segni grafici che rappresentano suoni). Questa teoria è stata confutata dal fatto che i primi stadi della scrittura cuneiforme sembrano fare riferimento immediatamente a “parole” (per esempio il grafema per “ovino”, una circonferenza al cui interno si incrociano ortogonalmente due diametri, non richiama in nessun modo l’oggetto “ovino” né una parte di esso). I segni presenti sulle tavolette non rappresentavano quindi dei “pittogrammi” ma degli “ideogrammi”. A supportare questa teoria è venuto lo studio sui *token*. Questi piccoli contrassegni d’argilla diffusi in tutta l’area vicinoorientale dall’ 8000 a.C. in poi possono anche rappresentare, per molti studiosi (non senza opinioni contrarie), *calculi*, ovvero indicatori di un’unità di un determinato bene, usati per registrare transazioni di merci. Nella fase finale del livello V di Uruk si verificò una svolta epocale: al fine di conservare con maggior ordine e sicurezza i *calculi* di una determinata transazione li si chiuse in un involucro d’argilla di forma quasi sferica (*bulla*), e, per garantirne l’inviolabilità, sulla sua superficie si impressero un sigillo cilindrico. In caso di contestazione, il debitore, per dimostrare che aveva corrisposto i beni dovuti, non aveva che da rompere la *bulla* e esibire i *calculi* in essa contenuti. In un secondo momento risultò più comodo imprimere i *calculi* stessi, prima di chiuderli, sulla superficie della *bulla*, in modo da avere agevolmente sott’occhio quantità e genere della merce di cui la *bulla* costituiva la registrazione e, ancora in una fase successiva, si iniziò a tracciare con una punta di canna le sagome dei *calculi* sulla superficie della *bulla*. A questo punto, venuta a mancare un’utilità pratica nell’inclusione dei *calculi*, la procedura di registrazione si semplificò ulteriormente: la *bulla* venne schiacciata a forma quasi piatta e si tracciarono su di essa i segni che sostituivano i *calculi*. Da veri e propri grafemi tridimensionali, che significavano, come detto prima, parole e non cose, i *token* conquistarono la bidimensionalità una volta trasportati sul supporto della tavoletta d’argilla. Ho fornito qui una descrizione sommaria e semplificata schematicamente del fenomeno, da cui ebbe inizio la travolgente diffusione della scrittura. Eppure queste teorie, in apparenza capaci di sorreggersi autonomamente, dimenticano colpevolmente i rivoli di numerose

mnemotecniche

e di altre esperienze culturali, quali ad esempio l'iconografia artistica applicata ai sigilli cilindrici, ma anche la divinazione, che confluirono insieme per costituire qualcosa di totalmente nuovo. Non va dimenticata poi quella piccola percentuale di tavolette non amministrative rappresentata da liste lessicali, lunghi repertori di nomi geografici, mestieri, parti del corpo, uccelli, utensili elencati in maniera acrografica (le parole si succedono cioè secondo riferimenti alla parola precedente), copiate e tramandate lungo tutto l'arco della storia mesopotamica. Certamente strumenti di supporto per l'insegnamento della lingua nell'ambito dell'e2-dub-ba ("Casa della tavoletta"), la scuola scribale, le liste lessicali sono anche lo specchio dell'elaborato ed originale pensiero mesopotamico. Per le genti della Babilonia infatti il mondo era un'intrecciata rete di *correspondances*, in cui diversi aspetti del reale erano intimamente legati tra loro, permettendo per esempio le pratiche mantiche e la magia. L'elencazione maniacale secondo criteri a noi oscuri – ma chiarissimi nella mente degli scribi – non era, per l'appunto, il frutto di un mero desiderio di catalogazione, bensì volontà di esprimere e descrivere l'esistente. In questa ottica la scrittura stessa non fu concepita solo quale sistema di segni grafici per un uso di tipo unicamente amministrativo, ma come qualcosa in sé produttrice di senso: *Ciò che è scritto, esiste*, estensione del concetto che sancisce che tutto ciò che esiste ha un nome, che ora diviene nome scritto. I riflessi delle vicende storiche fin qui descritte (urgenza della nascita del commercio internazionale e dell'invenzione della scrittura) nonché l'esplicita rivendicazione del diritto delle genti di Uruk/Sumer alla supremazia sulle incivili terre straniere, si ritrovano nella composizione letteraria in lingua sumerica nota con il nome di "Enmerkar e il signore di Aratta", composta probabilmente nel III millennio a. C. e tramandatoci in copie del II.

Questo poema epico, narra le vicende che contrapposero Enmerkar, sovrano della città di Uruk e zio (o nonno) del più famoso Gilgameš, e un innominato re della mitica città di Aratta, situata sui monti dell'Iran. Il sovrano di Uruk, dipinto almeno in questa composizione come signore dell'intera Mesopotamia sumerica, invia un messo alla corte del sovrano di Aratta chiedendo metalli e beni preziosi (che, ricordiamolo, in Mesopotamia erano assenti) per abbellire il tempio della dea poliade di Uruk, la santa Inana. Il confronto verteva a chiarire chi fosse tra i due il sovrano prescelto dalla dea. Il

messaggio che Enmerkar vuole inviare al sovrano straniero è chiaro: la sua volontà è quella di iniziare relazioni commerciali sbilanciate a favore di Uruk a cui Aratta dovrà sottomettersi. Il fiero Signore di Aratta non accetta l'imposizione di Enmerkar e anzi rilancia la sfida affermando che Inana è anche la dea poliade di Aratta, ma che potrà riconsiderare la richiesta se sarà chiaro che la dea ha offerto i suoi favori ad Uruk. Sullo sfondo di questo confronto ci sono i viaggi in territorio impervio dell'araldo di Enmerkar che fa la spola tra Uruk ed Aratta riportando a voce i messaggi del suo re e le risposte di quello di Aratta. E' interessante notare come non saranno le armi e gli eserciti a decidere le sorti della contesa, bensì una sfida d'intelligenza portata avanti proprio dal messaggero e portavoce di Enmerkar e dal Signore di Aratta. Questo aspetto non è di secondaria importanza: probabilmente le genti di Uruk avrebbero potuto con facilità prevalere militarmente sulle genti iraniche, ma ciò che interessava agli anonimi autori del poema era di sottolineare la superiorità tecnologica e culturale del "centro" sumerico rispetto alla "periferia" montana. Dopo una serie di indovinelli/richieste impossibili (l'invio, senza perdite, di orzo in reti piuttosto che in sacchi, la realizzazione di uno scettro fatto di un materiale sconosciuto, l'invio di un cane che fosse di nessun colore noto) abilmente risolti da Enmerkar (in virtù della superiore tecnologia delle genti di Uruk) arriva però un momento in cui il messaggero non è più in grado di ripetere a memoria il lungo e articolato messaggio che il suo re gli ha affidato. "Il messaggero aveva la lingua pesante", recita il poema, e poiché non era in grado di ripetere il messaggio:

"il Signore di Kulab (Uruk) impastò l'argilla e vi incise le parole come in una tavoletta.

Prima di allora nessuno aveva mai inciso parola nell'argilla.

Ora quando il dio Sole risplendette, ciò fu manifesto:

le parole che il Signore di Kulab aveva inciso come in una tavoletta, divennero visibili".

A questo punto il messaggero di Enmerkar prende la tavoletta e si reca nuovamente dal sovrano di Aratta invitandolo ad esaminare la tavoletta per apprendere "il cuore della sua parola" e consegnargli una risposta. L'impatto del nuovo mezzo di comunicazione sul Signore di Aratta è prima di tutto di natura psicologica:

"Il Signore di Aratta ispezionò la tavoletta.

La parola detta ha forma di chiodo – la sua fronte si oscurò.

Il Signore di Aratta continuò ad osservare la tavoletta (alla luce) del braciere”.

Mentre in precedenza era l’orecchio il tramite tra la parola pronunciata e la mente di colui che riceve il messaggio, adesso è l’occhio, “trafitto” dalla parola che ha forma di chiodo, il nesso della comunicazione. E’ proprio grazie alla straordinaria invenzione della scrittura, che rende possibile superare i limiti della memoria umana, che Uruk afferma la propria superiorità. Questo aspetto è anticipato nella così detta “Preghiera di Nudimmud” (nome o appellativo di Enki, dio della saggezza e della conoscenza) che precede la prima spedizione dell’araldo di Uruk:

“Un giorno non ci sarà alcun serpente, alcuno scorpione,
non ci sarà nessuna iena, né leone,
non ci sarà né cane (selvatico), né lupo,
e quindi non ci sarà nessuna paura né motivo di tremare,
poiché l’uomo non avrà alcun nemico.

In quel giorno le terre di Šubur e Hamazi,
così come (il paese di) Sumer bilingue, la grande terra del potere
dell’essere principe,
insieme con (il paese di) Akkad, la terra che possiede tutto ciò
che è adatto,
e anche la terra di Martu, che riposa su verdi pascoli,
l’intero mondo di genti ben governate,
sarà in grado di parlare ad Enlil (il re degli dèi) in una sola
lingua!

Poiché in quel giorno, per le dispute tra signori, principi e re,
possa Enki, per le dispute tra signori, principi e re,
per le dispute tra signori, principi e re,
possa Enki, Signore dell’abbondanza, Signore delle decisioni
risolute,

Signore della saggezza e della conoscenza sulla Terra,
Esperto degli dei,
scelto per la saggezza, Signore (della città) di Eridu,

(possa) cambiare le lingue nelle loro bocche, tante quante un giorno egli pose lì, e possa la parola dell'umanità essere unica!

L'avvento di questo mondo ideale da fine della storia, riflesso del *milieu* in cui fu probabilmente composta l'opera, durante l'epoca della "rinascita sumerica" (2112-2004 a.C.), comporta la globalizzazione della lingua sumerica, poiché – ed è questo l'assunto di fondo della "Preghiera di Nudimmud" – colui che conosce e utilizza (scrive!) tale lingua è in grado di controllare l'amministrazione ed il commercio.

E' bene notare come il poema di Enmerkar e il Signore di Aratta non descriva semplicemente l'invenzione della scrittura e del commercio a lunga distanza, ma anche dell'epistolografia e dell'esigenza della creazione di una rete di comunicazioni a distanza. La prima tavoletta è una missiva con cui Uruk rende manifesta la propria superiorità culturale; ma dal momento in cui Aratta, simbolo di ciò che è al di fuori del centro civilizzato, è soggiogata e rientra nella sfera di influenza di Uruk, viene a crearsi una comunità più ampia composta da genti diverse che, superando le incomprensioni linguistiche, condivide le stesse informazioni, ulteriore affermazione del centro da cui le suddette informazioni si irradiano. I sumeri erano però ben consapevoli non solo dei vantaggi ma anche del pericolo ideologico insito nelle comunicazioni scritte: una lettera può essere falsificata, alterata o semplicemente persa. Una lettera può persino uccidere. Su questa considerazione si basa un altro racconto, questa volta incompleto, in lingua sumerica: "Sargon e Ur-Zababa". Prima di diventare il fondatore di una nuova dinastia, una tradizione afferma che il famoso Sargon (Šarru-kīn "il re è legittimo") di Akkad fosse stato il coppiere di Ur-Zababa, sovrano della città-stato di Kiš situata nell'area a sud di Baghdad. L'anziano re aveva avuto dei sogni premonitori che gli annunciavano la fine del favore concessogli dagli dei a vantaggio proprio del suo coppiere Sargon. Ur-Zababa atterrito dalla prospettiva di perdere il potere cercò di prendere delle contromisure, dimentico di come la regalità fosse un dono celeste, che gli dei a loro insindacabile giudizio, facevano "discendere dal cielo" su una città, solo per un periodo di tempo limitato. Su decisione di Ur-Zababa, Sargon venne inviato alla corte di Lugalzagesi, sovrano storico di Uruk in un periodo successivo a quello del regno di Enmerkar, con una missiva che conteneva la richiesta di eliminazione del latore della stessa. Così recita il testo:

“In quei giorni, sebbene lo scrivere parole su tavolette esistesse, il porre le tavolette in involucri (d’argilla) non esisteva.

Il re Ur-Zababa inviò Sargon, creatura degli dei, a Lugal-zage-si presso Uruk con un messaggio scritto sull’argilla, che riguardava l’assassinio di Sargon”.

Il passo, che richiama il passaggio dell’invenzione della scrittura di “Enmerkar e il Signore di Aratta”, ci informa che in quei tempi l’uso di collocare le missive all’interno di involucri sigillati (simili alle *bullae* citate in precedenza) come garanzia che il contenuto del messaggio originale non fosse alterato, non esisteva. E’ probabile che Sargon, in assenza di involucro, avrebbe potuto leggere il messaggio e prendere delle opportune contromisure scampando alla morte e compiendo il suo destino. Alcuni echi di questo racconto giungeranno nel libro VI dell’Iliade (155 ff.), in cui Bellerofonte viene inviato da Preto presso il re di Licia:

“Ma (Preto) si guardò dall’ucciderlo, n’ebbe scrupolo in cuore, e lo mandò nella Licia, gli diede segni funesti, molte parole di morte tracciando su duplice tavola, e ingiunse, per farlo morire, che la mostrasse al suocero”.

Dato lo stato di conservazione non perfetto delle ultime righe di “Sargon e Ur-Zababa” è stata suggerita un’interpretazione differente del passo, secondo cui gli involucri esistevano già a quel tempo e Sargon avesse semplicemente modificato il messaggio facendo uccidere, come nell’Amleto di Shakespeare con il tradimento scoperto di Rosencrantz e Guildenstern, un altro (Ur-Zababa?) al posto suo.

Qualunque sia la soluzione del passo, il testo appena analizzato ci permette di formulare alcune considerazioni sull’epistolografia come strumento indispensabile per il controllo dello Stato e per il buon funzionamento della burocrazia. Vediamo ora i riscontri storici. Il periodo della III dinastia di Ur (Ur III) o della “rinascita sumerica” (2112-2004 a.C.) rappresentò un nuovo momento di unità e di dominio centralizzato della Babilonia dopo l’espulsione dei Gutei, montanari che avevano preso il potere dopo la caduta dell’impero di Akkad, di cui proprio Sargon fu il più noto sovrano. Utu-hegal, sovrano di Uruk, liberò la Mesopotamia e suo fratello Ur-Namma, che gli successe, impose per 70 anni il potere di una nuova dinastia e scelse come capitale la città di Ur. Nessun periodo della storia del Vicino Oriente e forse di tutta la storia antica, compresa quella

Greca e Romana, ci ha lasciato una tale quantità e varietà di documentazione epigrafica. Secondo le stime 40.000 sono le tavolette (testi amministrativi, giuridici, letterari, scolastici) edite ad oggi e decine di migliaia quelle conservate nelle collezioni dei vari musei. I testi amministrativi offrono un quadro completo di tutte le attività economiche dello Stato: agricoltura, industria, commercio, compravendite, tassazione. Ogni aspetto della vita dello Stato era regolato, previsto, registrato meticolosamente, tanto da aver prodotto in alcuni storici l'idea che quello di Ur III fosse uno Stato totalitario. E' probabile, a mio avviso, che questa immagine non del tutto positiva sia nata dall'accostamento, metodologicamente discutibile, tra l'esperienza dell'esasperata burocratizzazione dei paesi ex-socialisti (= regimi totalitari) e un tentativo di controllo meticoloso del reale quale fu quella di Ur III, finalizzato alla realizzazione dei disegni celesti (vedi "Preghiera di Nudimmud"), la cui ricaduta, seppur parziale, in termini di incremento del benessere materiale (prosperità economica ed urbanizzazione) furono eguagliati solo molti secoli dopo. Non bisogna dimenticare peraltro che il quadro storico descritto deriva dalle evidenze epigrafiche sopravvissute e analizzate che provengono quasi esclusivamente dagli archivi di Stato. Il limite massimo raggiunto dall'ideologia dello Stato centralizzato fu sicuramente la scelta dei sovrani, responsabili dell'ordine terrestre, di farsi divinizzare in vita, sebbene sia lecito dubitare che questa ideologia reale sia stata effettivamente incisiva e capace di intaccare economie e gruppi di potere locali, che sopravvissero infatti quasi indenni alla caduta dell'impero.

Ad occuparsi della "produzione" di una tale profusione di testi vi era la classe degli scribi, depositari del "segreto" della scrittura. Bisogna sottolineare come in una società quasi completamente illetterata nemmeno il sovrano facesse eccezione. Pochi sovrani mesopotamici erano in grado di leggere e scrivere e ancora meno ne facevano vanto nelle loro iscrizioni. Šulgi (2094-2047 a. C.), figlio di Ur-Namma e suo successore (così come il più famoso re assiro Assurbanipal, 668-631 a. C.) fu appunto una felice eccezione. Sebbene sia forse eccessivo parlare di una vera e propria politica dell'educazione è fuori di dubbio che il secondo sovrano di Ur III si preoccupò di uniformare le diverse tradizioni scribali consolidatesi a livello cittadino, al fine di realizzare un'efficiente burocrazia che lavorasse con parametri, sistemi di pesi e misure, formule, pratiche amministrative, datazioni quanto più uniformi in ogni singolo centro della Babilonia. D'altronde un proverbio sumerico sottolinea l'importanza che il

sovrano sia “letterato”:

“Un re (che abbia le competenze di uno) scriba è un re (che fa da) alta diga che blocca il fiume”.

Anche le lettere, data la loro preponderante natura amministrativa (non esistono esempi di corrispondenza tra privati in questo periodo storico) facevano parte degli strumenti utilizzati dalla burocrazia per controllare lo Stato e “parlare” ai funzionari. Le missive erano spesso dettate, come i documenti amministrativi, piuttosto che fisicamente scritte dagli autori. Di conseguenza tali testi erano filtrati da una serie di convenzioni epistolari nate dall’esigenza che un messaggio lungo venisse ridotto al massimo per adattarsi alle dimensioni della tavoletta. Il linguaggio delle epistole appare molto standardizzato. Lo spazio dedicato al ricevente, per esempio, riflette l’influenza delle convenzioni della dettatura; la formula di apertura di un’epistola è solitamente del tipo “Di’ a X”, né mancano formule di chiusura colloquiali che sottolineino l’urgenza (a-ma-ru-kam “è urgente!”, ma letteralmente a-ma-ru significa “inondazione, diluvio”, oppure inim é-galkam inim-gar-bi nu-mu-tùm “è un ordine del Palazzo, non discutere!) del mittente riguardo all’espletamento del compito richiesto.

A reggere l’intera rete di comunicazione interna (il cuore dell’impero, la vera e propria Babilonia) ed esterna (la periferia, dal lago di Van all’Iran, composta dai paesi subordinati e tributari e quelli alleati od ostili) c’era un complesso sistema di stazioni di sosta disposte all’interno delle singole province (il cui territorio corrispondeva più o meno a quello delle antiche Città-Stato) lungo cui si spostavano un gran numero di funzionari-messaggeri, alla stregua del più tardo e famoso sistema di posta persiano achemenide. Queste stazioni fornivano alle carovane in viaggio un luogo sicuro dove sostare, razioni alimentari e in alcuni casi un cambio di cavalcatura. Delle migliaia di registrazioni amministrative di cui abbiamo parlato più sopra, il *corpus* dei così detti “testi dei messaggeri” è sicuramente uno di quelli numericamente più imponente. In buona sostanza registrazioni di assegnazioni alimentari, i testi dei messaggeri ci informano anche su tutto lo spettro delle attività svolte dai funzionari per garantire il buon funzionamento dello Stato: dispaccio di informazioni, accompagnamento di funzionari, reperimento e trasporto di beni ed animali, manutenzione dei canali e lavori agricoli, repressione dei crimini, recupero dei fuggitivi che si sottraevano al controllo statale, spostamento di truppe e mobilitazione di squadre di lavoratori che si

occupavano dei lavori “pubblici”, controllo periodico delle strutture palatine, spostamenti marittimi o lungo i canali fluviali. Stretto, anche se non sufficientemente provato, deve essere stato il rapporto tra “lettera-ordine”, “voce” dei superiori interessi di Ur, e sistema di comunicazione interno. A fianco delle occupazioni amministrative dei funzionari-messaggeri vi erano quelle puramente diplomatiche attraverso cui i sovrani di Ur III (insieme con i matrimoni interdinastici) regolavano e gestivano i rapporti con le entità statali ad essi sottomesse (e tributarie) e con quelle provvisoriamente alleate. E’ stato riconosciuto infatti come lo Stato sumerico fosse organizzato in due blocchi principali che interagivano fra di loro: il Centro e la Periferia. Seppur il Centro del regno di Ur III non fosse particolarmente esteso in confronto agli imperi che lo avevano preceduto (Akkad) e che lo succederanno, questo non impedì alla *longa manus* di Ur giungesse fino ad Anšan, una città localizzata nell’attuale Fars iraniano. Un lunga serie di messi si recava periodicamente nei paesi stranieri, e della permanenza in alcune città dell’impero di altrettanti sovrani o messaggeri di paesi lontani, in occasione per esempio di festività religiose, abbiamo numerose testimonianze negli archivi amministrativi. Come conseguenza del lento disgregarsi dell’impero di Ur III, in particolare durante gli anni dell’ultimo sovrani Ibbsîn, e la continua pressione esercitata ai confini nord ed est del regno dalle genti amorrite (nomadi che scendevano dal deserto siriano) ed elamite (un popolo che viveva nell’attuale Iran occidentale), molte città si rendono autonome, i testi redatti non riportano più una formula di datazione unica (solitamente questa descriveva un’impresamilitare o l’attività edilizia di un sovrano) in tutti gli archivi cittadini e l’entità di questi ultimi si riduce sensibilmente. Le disperate condizioni in cui versa il regno sono descritte in una lettera inviata da Išbi-Erra, governatore della città di Isin, ad Ibbsîn: “Mi sono giunte voci che gli ostili amorriti sono entrati nel cuore della tua terra. Ho portato tutti i 72.000 gur (1 gur = 300 litri) di orzo dentro Isin. E adesso tutti gli amorriti sono entrati nel paese. Una ad una hanno conquistato tutte le fortificazioni. A causa degli amorriti non sono riuscito a trebbiare l’orzo. Sono troppo forti per me! Sono in trappola!” Proprio grazie a questa ingente quantità di orzo, che non arrivò mai ad Ur, Išbi-Erra

resse all'impatto dell'invasione amorrita, a cui se n'era aggiunta anche una elamita, creando un regno autonomo ad Isin, mentre il sovrano Ibbi-Sîn fu condotto in ceppi a Susa (in Iran), e lì morì prigioniero.

Questa lettera, prodotto della cancelleria reale, non è però un originale del periodo di Ur III. Durante il periodo paleo-babilonese le lettere degli scribi di Ur e Nippur (capitale politica la prima, religiosa la seconda) furono infatti copiate e ricopiate come esercizi retorici, stilistici e persino matematici (è probabile che la cifra di 72.000 gur sia un'inserzione di epoca successiva finalizzata all'apprendimento delle tecniche di computazione) dagli studenti che dovevano imparare a comporre testi simili.

Le missive, così come le iscrizioni reali e i testi letterari, testimonianze di un'epoca passata ma gloriosa, selezionate dai resti degli archivi della cancelleria reale e rielaborate con inserzioni "moderne" (toponimi o antroponimi sconosciuti ad Ur III) per essere più chiare, diventano modello e strumento didattico per l'insegnamento. Il circuito si autoalimenta, a prescindere dalle contingenze storiche, nutrendosi di testi "antichi" per renderli "attuali", al fine di preservare la memoria della scrittura e della lingua sumerica, nelle aspirazioni dei popoli mesopotamici il primo strumento di comunicazione globale dell'antichità.

Bibliografia selettiva

- G. Algaze, *The Uruk World System: The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization, Second Edition*, University of Chicago Press, 2004
12
- B. Alster, *Proverbs of Ancient Sumer: The World's Earliest Proverb Collection*, CDL Press, 1997
- J. Black – G. Cunningham – E. Robson – G. Zólyomi, *The Literature of Ancient Sumer*, Oxford University Press, 2004
- A. R. George, *The Babylonian Gilgamesh Epic: Introduction, Critical Edition and Cuneiform Texts*, Oxford University Press, 2003
- J. J. Glassner, *Écrire à Sumer. L'invention du cunéiforme*, Éditions du Seuil, 2000
- W. W. Hallo, "A Sumerian Apocryphon? The Royal Correspondence of Ur Reconsidered", in: P. Michalowski – N. Veldhuis, *Approaches to Sumerian Literature: Studies in Honour of Stip (H. L. J. Vanstiphout)*, Cuneiform Monographs 35, Brill, 2006
- P. Mander, "The Ugly Invader and the Holy Center", in: E. Acquaro et alii (a cura di), *Alle Soglie della Classicità. Il Mediterraneo tra Tradizione e Innovazione, Studi in Onore di Sabatino Moscati*, Acquaro 1996, Vol. I, 261-269
- Ibid., *I Sumeri*, Carocci, 2007 (in stampa)
- P. Michalowski, *The Royal Correspondence of Ur*, Ph.D. Dissertation, Yale University, 1976
- Ibid., *Letters from Early Mesopotamia*, Writings from The Ancient World 3, Society of Biblical Literature, 1993
- P. Notizia, "Messenger texts from Æirsu: for a new classification", *Orientalia* 75 (2006), 317-333
- F. Pomponio - P. Notizia, "I messenger texts: la più numerosa categoria di testi neosumerici",
in: C. Mora – P. Piacentini (a cura di), *L'ufficio e il documento. I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente antico*, Quaderni di Acme 83, 2006
- M. S. Rothman (a cura di), *Uruk Mesopotamia & Its Neighbors: Cross Cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Studies, 2001

W. Sallaberger, *Ur III-Zeit*, in W. Sallaberger - A. Westenholz, *Mesopotamien: Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, Orbis Biblicus et Orientalis 160/3, 1999

T. M. Sharlach, "Diplomacy and the Rituals of Politics at the Ur III Court", *Journal of Cuneiform Studies* 57 (2005), 17-30

13

D. Schmandt-Besserat, *Before Writing: From Counting to Cuneiform*, University of Texas Press, 1992

M. Van De Mieroop, *A History of the Ancient Near East: ca. 3000-323 BC*, Blackwell Publishing, 2007

H. Vanstiphout, *Epics of Sumerian Kings: The Matter of Aratta*, Writings from The Ancient World 20, Society of Biblical Literature, 2003

N. Yoffee, *Myths of the Archaic State: Evolution of the Earliest Cities, States, and Civilizations*, Cambridge University Press, 2005



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisce una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.